uno o più rojali per servirsi delle acque del Colvera.

Come a Pordenone erano sorte le officine di battiferro e battirame (maio della Vallona, maio delle Roie) sfruttando la forza motrice delle acque, sorsero a Maniago lungo la roggia del Colvera dei molini e dei magli per la lavorazione del ferro e già nel secolo XVI i Maniaghesi offrivano armi da punta e taglio alla Repubblica. Da un documento del 15 giugno 1500 risulta infatti che vi si fabbricavano *ronchas astatas, partisanas, spontonos magnos quadros, spontonos mesanos, partisanellas et spontonellos quadros* (ronche inastate, partigiane, partigianelle, spontoni, grandi, medi e piccoli), inoltre arnesi agresti (falci fienaie e per erba, messore per frumento, roncole, mannaie per legno ed attrezzi vari).

Se le acque torrentizie imbrigliate nelle roggie fornivano la forza motrice per i magli, i vicini boschi davano il carbone dolce alimento per i fornelli.

Nel 1720 l'arte fabbrile poteva annoverare quattro famiglie che gestivano altrettanti battiferro e in questo secolo prende consistenza la lavorazione dei coltelli vari, coltellacci per macellai, pugnali, temperini, forbici, acciaini, cancelli in ferro battuto, ecc.

Nel secolo XIX si ebbe una grande espansione, specie dopo il 1866 e i sei battiferro del 1807 salirono di numero e la produzione fu così apprezzata che per la fabbricazione di alcuni campioni di lavori in acciaio per uso dell'arte chirurgica che G. B. Vallan(i), il quale espose nella Sala del Reale Palazzo della Scienze ed Arti di Milano nel 1809, si meritò dall'Amministrazione napoleonica del Regno d'Italia la medaglia d'argento, segno della rara perizia dei fabbri artigiani maniaghesi da fino e da grosso.

Sorsero poi la Società Zecchini - Antonini e C. con piccoli capitali, nonché la Società Cooperativa Industria Fabbrile. Verso la fine del secolo si profilò invece una crisi per la concorrenza estera e la mancanza di meccanizzazione e di adeguamenti al progresso tecnico. Si dovette ricorrere alla costituzione di una Società, la S. A. Max e Comp. Coltellerie Riunite, con sede a Milano che, se asservì allora l'industria maniaghese agli interessi dell'industria tedesca sostituendo alla rinomanza del nome « Maniago » con quello di « Solingen », servì almeno a preparare operai specializzati e capaci della lavorazione meccanica in serie al posto del tradizionale lavoro manuale. Il lavoro artigiano cedeva così a quello meccanico. Questa soggezione durò fino alla guerra 1915-18, quando la S. A. Max si trasformò nelle Coltellerie Riunite.

L'Autore esamina ancora le alterne vicende di quest'arte nel primo dopoguerra, allorché si fecero vari tentativi per riorganizzare questa industria col Consorzio Cooperativo Industria Fabbrile e con un accordo con le Coltellerie Riunite rappresentanti interessi tedeschi.

Dopo un nuovo periodo di crisi negli anni trenta e la seconda guerra, l'industria maniaghese riprese vigore essendo le sue fabbriche uscite intatte, avendo in loco abbondanza di mano d'opera specializzata e, in un primo tempo almeno, senza la massiccia concorrenza dell'industria germanica e perciò potè progressivamente provvedere ad una maggiore e più razionale meccanizzazione.

Nel 1963 ben 1715 erano gli addetti a queste lavorazioni, i cui prodotti trovavano sbocco nell' Europa occidentale, nei mercati nord-americani, che alla loro volta li ridistribuivano nel Centro e Sud America, nei paesi del Mediterraneo, nella Repubblica del Sud Africa, nel Kenia, nell'Uganda e nell'isola di Ceylon.

Per fronteggiare la nuova massiccia concorrenza giapponese e germanica, sorse infine nel 1960 il Consorzio Coltellinai, mentre presso il locale Istituto Professionale di Stato per l'industria e l'artigianato con annesso Laboratorio Scuola per coltellinai vanno preparandosi nuove generazioni di operai specializzati.

Sul totale della produzione italiana, quella maniaghese rappresenta il 50% per le forbici e gli attrezzi per l'agricoltura, il 55% per i coltelli, l'80% per i temperini e il 60% per gli arnesi per l'edilizia (cazzuole e vari), percentuali minori si hanno per la posateria e gli istrumenti chirurgici.

Questo bello e pregevolissimo studio, raccolto e presentato in un opuscolo di 83 pagine (cm. 21×29,5), corredato di molte illustrazioni e diagrammi, è stato curato dal Servizio Stampa della Fiera e stampato nello Stabilimento D. Del Bianco e Figlio di Pordenone. Nelle prime pagine un sommario del testo è dato in inglese, tedesco e francese.

A. Benedetti

CARLO GENTILE, *Giuseppe Luigi Fossati nella cultura veneta del suo tempo,* Bari, Editoriale Adda, 1965, pp. 304, fotocopie di documenti.

Come viene specificato nel titolo del

libro stesso, si tratta di un ampio studio sull' attività letteraria e critica dell'avvocato G. L. Fossati e sullo stato della cultura veneta del suo tempo. Il Gentile ha condotto il suo lavoro valendosi di estese ricerche, testi e documenti inediti, dei quali riporta alcuni facsimili.

Questo lavoro di ricerca e illustrazione dell' attività letteraria dell' avvocato veneziano interessa, anche se solo in parte, Pordenone in quanto la famiglia Fossati, originaria del Canton Ticino, si era trasferita a Pordenone ed aveva acquistato vasti possedimenti. Alcuni suoi membri, Francesco (1783-1858), Bernardino e don Andrea (1747-1826) erano stati ascritti al Consiglio nobile della nostra città il 17 aprile 1799. L'avvocato Francesco di Antonio, che sposò la nobile sacilese Isabella Mazzarolli, fu deputato all'Assemblea di Stato di Venezia nel 1848-49 ed Emilio suo figlio (1828-1876), consigliere di Pordenone nel 1861, aveva preso parte alle lotte per il Risorgimento..

UMBERTO GRIZZO, *Saggio storico su Pordenone in versi,* con prefazione di mons. Lozer e incisioni di Giorgio Florian - Pordenone, tip. S. Marco, 1965.

Coi tipi delle Arti Grafiche F.lli Cosarini è uscita, per le Edizioni « Le isole » di Lucca, una curatissima pubblicazione di NINO CAROZZI dal titolo *Natale a Parigi* ed altre poesie.

La XIX Fiera campionaria nazionale Friuli-Venezia Giulia (Pordenone 26 agosto - 8 settembre 1965) presenta quest'anno il suo *Catalogo* in assoluta novità. Alla dimessa forma tascabile dei primi diciotto anni, ha sostituito un formato da grande rivista, in carta patinata, con elegante composizione accompagnata da illustrazioni e con panoramiche del la città negli ultimi decenni, e ricca di appropriati articoli sulle varie attività economiche del Friuli e in particolare dell'artigianato (coltellinai maniaghesi) e delle industrie del Circondario. Una lunga serie di pubblicità illustrativa delle attività accompagna l'elenco degli espositori.

Curato dall' Ufficio Stampa dell' Ente Fiera, il *Catalogo,* dall' indovinatissima copertina colorata con la sigla della Campionaria (spiga, boccale e ruota dentata su fondo tricolore) è stato impresso coi tipi Del Bianco di Pordenone. Pagine 1-116.

La « Rassegna storica del Risorgimento » (Roma aprile 1965) riporta a pag. 205 una lettera del conte Gerardo Freschi di Cordovado « commissario veneto pel prestito nazionale e delle offerte a soccorso di Venezia, diretta al Ministro dell'agricoltura scritta da Torino il 21 dicembre 1848, lettera che racchiude elementi specifici, che commentano quella che Daniele Manin scriverà quarantaquattro giorni dopo ».

Sulla stessa rivista a pag. 250, in una recensione di Angelo Filipuzzi al libro di ADAM WANDRUSZKA, *Oesterreich und Italien im 18° Jahrhundert* si ricorda le remote relazioni austro-italiane con vari nomi, fra gli altri quello di padre Marco d'Aviano (1631-1699).

Fra i vari interessanti articoli riccamente illustrati di « Iulia Gens » (n. 19, maggio-agosto, 1964), ne segnaliamo quelli di particolare interesse: MARGHERITA FIOR SARTORELLI, *Enea Silvio Piccolomini e il Friuli,* nel quale si accenna a Dionisio di Spilimbergo scudiero del papa, che ebbe anche un delicato incarico presso Carlotta di Lusignano durante il soggiorno romano dell' infelice regina di Cipro, e che si trovava al seguito del pontefice durante il congresso di Mantova. Nel 1552 E. S. Piccolomini, già vescovo di Siena, sostò a Pordenone assieme al corteo imperiale che da Roma ritornava, per Gorizia, Tolmino, Plezzo e il passo del Predil, in Carinzia e gli altri paesi d'oltralpe.

L'altro è il lucido quadro geologico del Friuli fatto da C. GIORGIO dal titolo *Turismo... geologico in Friuli,* corredato da una bella cartina indicante a colori le varie stratificazioni geologiche della zona.

Sulla rivista « Sot la nape » della S. F. F. (nn. 3-4 luglio-dicembre 1965) viene riportato per intero (pp. 31-38) l'atto unico *De ca' e de là* del poeta cordenonese RENATO APPI, al quale è stato assegnato il I Premio nel Concorso indetto dalla S. F. F. per il 1965.

Ci piace, per comodità dei nostri lettori, trascriverne la motivazione:

« *De ca' e de là* presenta due pregi